

ANALISI La Cgia di Mestre ha preso in esame la situazione delle segnalazioni alla Centrale rischi della Banca d'Italia

Aziende indebitate, sono 1.747 a rischio usura nel Veronese

In Veneto calano i finanziamenti ad eccezione del territorio scaligero. In difficoltà anche singoli e famiglie. Preoccupazioni per l'autunno

Valeria Zanetti
economia@larena.it

●● Sono poco meno di 10 mila le imprese venete che rischiano di essere trascinate nella spirale dell'usura. Un numero in calo rispetto al 2021, ma previsto in salita nei prossimi mesi a causa della congiuntura e della frenata nella concessione di prestiti bancari in atto già da oltre un anno.

La Cgia di Mestre segnala, tramite il suo Ufficio studi, il pericolo che gli imprenditori bisognosi di liquidità si mettano in cattive mani pur di far fronte ai debiti o per pagare i dipendenti. E la situazione non sembra essere migliore per le persone fisiche: cittadini comuni che non hanno più margini per far quadrare i bilanci o devono far fronte a spese inattese.

Ma ecco qual è lo scenario tracciato dall'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre che elabora dati Banca d'Italia. Le attività venete che potrebbero rischiare di finire nel tunnel dello strozzinaggio sono 9.575 con 33.500 addetti. Si tratta per lo più di aziende artigiane, commerciali o di pic-

coli imprenditori, scivolati nell'area dell'insolvenza e, quindi, segnalati dagli intermediari finanziari alla Centrale dei rischi della Banca d'Italia. La «schedatura» preclude l'accesso a qualsiasi altro prestito e spinge il titolare nelle mani degli usurai.

A livello provinciale la situazione più critica riguarda Padova, dove al 31 marzo scorso le imprese segnalate erano 1.946. Seguono Vicenza 1.913, Verona 1.747, Treviso 1.665, Venezia 1.489, Rovigo 562 e Belluno 253. Rispetto allo stesso periodo 2021, va sottolineato che i dati sono in calo generale. Nell'intera regione a fine marzo di un anno fa le imprese segnalate erano 12.234; a Verona 2.144.

La Cgia continua quindi a chiedere più risorse sul Fondo di prevenzione dell'usura, considerato che chi finisce nella black list della Banca d'Italia nella maggioranza dei casi, non è riuscito a riscuotere i pagamenti dei committenti o è stato trascinato in un fallimento. Nell'ultimo anno il numero di attività venete segnalate alla Centrale dei Rischi è sceso di 2.659 unità, grazie all'attività di prevenzione introdotta dal 2020 per contrastare la pan-

●● Veneto, le imprese in sofferenza per provincia

	al 31 marzo 2021	al 31 marzo 2022	In % su totale nazionale al 31 marzo 2022
Padova	2.500	1.946	1,3
Vicenza	2.465	1.913	1,3
Verona	2.144	1.747	1,2
Treviso	2.197	1.665	1,1
Venezia	1.822	1.489	1
Rovigo	746	562	0,4
Belluno	360	253	0,2
Veneto	12.234	9.575	6,6
Italia	176.373	146.032	100

Dati relativi alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici. Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

L'Ego-Hub

demia, aumentando notevolmente lo stock di prestiti erogati alle attività produttive. Iniziative prorogate fino al prossimo 31 dicembre.

La domanda è cosa succederà poi. Il Fondo, operativo dal 1998, prevede due tipi di contribuzione: la prima, destinata ai Confidi a garanzia dei finanziamenti concessi dalle banche alle attività economiche; la seconda, riconosciuta alle fondazioni o alle associazioni accreditate dal ministero dell'Economia e finanza. Dal 1998 al 2020, lo Stato ha erogato a Confidi e fondazioni 670 milioni di euro. Nel 2020, 32,7 milioni. Cifre importanti che, però, secondo la Cgia, andrebbero

implementate: la crisi ha spinto infatti molte aziende sull'orlo del fallimento. D'altro canto, i prestiti alle imprese non crescono più. Dopo la forte espansione del 2020, l'anno scorso la crescita del totale distribuito da banche e finanziarie alle imprese regionali ha subito una decisa frenata (+0,7%), con l'eccezione di Verona (+1,7%), da 16,059 miliardi a 16,337 miliardi.

La situazione è difficile anche per i singoli cittadini che si rivolgono alle associazioni accreditate per la gestione del fondo antiusura. Tra queste, c'è Adiconsum. «Chi chiede di accedere al fondo, deve presentare criteri di solvibilità o avere un garante che si

esponesse sulle fidejussioni», afferma, il presidente Davide Cecchinato. «Altro strumento a disposizione», precisa Cecchinato, «è previsto dalla legge 3/2012 e consiste nella procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento (cosiddetta "legge salva suicidi"), che deve essere autorizzata dal Tribunale»: una strada percorribile da chi possiede un minimo di patrimonio, ad esempio un immobile di proprietà. «Temiamo che per molti veronesi sarà necessario accedere a questi strumenti già dall'autunno: i costi energetici stanno facendo saltare tanti bilanci familiari», sottolinea Cecchinato.

CODICE DELLA CRISI Modifiche e ripercussioni

Artigiani più esposti al rischio di irregolarità

L'altro ieri è entrato in vigore il decreto legislativo numero 83/2022 (consultabile sul sito della Gazzetta Ufficiale al link bit.ly/3RlwxCT), correttivo al codice della crisi e dell'insolvenza a due giorni dalla scadenza fissata dall'Ue per il recepimento della direttiva comunitaria. Saranno i creditori pubblici qualificati come Inps e Inail e Agenzia delle Entrate, a segnalare le anomalie debitorie riscontrate, sollecitandone con le imprese il rientro immediato.

«Le Mpi, micro e piccole imprese», afferma Roberto Iraci Sareri, presidente di Confartigianato Imprese Verona, «saranno in alcuni casi invitate a presentare domanda di accesso alla composizione negoziata della crisi d'impresa. Gli obblighi di segnalazione sono partiti quest'anno con decorrenze diverse a seconda degli enti, su soglie economiche differenti. Il rischio per gli artigiani viene in particolare dall'Agenzia delle Entrate e riguarda l'Iva del primo trimestre 2022, se superiore a 5mila euro e non versata alla scadenza».

Un altro aspetto che va a toccare le Mpi riguarda la ridefinizione dello stato di crisi. «Mai come ora è necessario che anche l'artigiano con volumi d'affari inferiori ai 400mila euro pianifichi e verifichi costantemente i propri budget di cassa per evitare il rischio di scivolare nell'insolvenza», prosegue Iraci Sareri.

In pratica, spiegano da Cna

Veneto Ovest (Vicenza e Verona), scatta l'obbligo, anche per le micro attività sotto i cinque dipendenti di dotarsi di una gestione finanziaria maggiormente evoluta, monitorando gli indicatori di prestazione chiave, per prevedere in anticipo quando un momento di difficoltà aziendale può evolvere in un concreto rischio di default, e avviare una strategia correttiva. «La norma nasce per rivedere il concetto stesso di crisi aziendale», osserva

Alessandro Leone, direttore generale di Cna Veneto Ovest, «che smette di essere associata alla colpa o alla responsabilità morale del singolo, diventando un passaggio fisiologico del fare impresa. Da questo momento anche l'artigiano e la micro impresa dovranno sforzarsi di imparare a leggere i numeri della loro attività, interpretare i segnali del mercato e prefigurare tutti i possibili scenari per mettere in piedi una strategia di intervento: un'opportunità di guardare al futuro con meno dubbi e paure» sottolinea Leone. Bene quindi che i creditori pubblici qualificati come Inps o Agenzia delle Entrate siano delegati a dialogare con il contribuente in caso di anomalie, invitandolo eventualmente alla composizione negoziata. «Aspetto che si può tradurre in risparmio economico e burocratico», sostiene Leone, «perché permette di prevenire i contenziosi senza bisogno di ricorrere ai tribunali». **Va.Za.**

FRUTTA Mobilitazione della Coldiretti per rivitalizzare la coltura

Un nuovo disciplinare per la pesca di Verona

Castellani: «Marchi Dop e Igp, sinonimo di qualità»
Ruffini: «Esperti al lavoro per studiare gli interventi»

Luca Fiorin
luca.fiorin@larena.it

●● La Coldiretti di Verona si mobilita per salvare una coltura tradizionale che negli ultimi vent'anni ha subito una diminuzione della produzione lorda vendibile del valore di più di 40 milioni di euro. Stiamo parlando della pesca di Verona, che in due decenni ha visto diminuire la superficie coltivata di oltre due terzi. Nel 2002 gli ettari riservati a pesche e nettarine erano circa 4.200. Ora sono poco più di 1.200. Tutto questo ha portato a un crollo della produzione per circa 65.000 quintali.

Il virus Sharka, che ha colpito da fine 1990 in poi causando ingenti danni, il cambiamento dei gusti dei consumatori, la produzione di kiwi, che ha sostituito in alcuni territori la coltura delle pesche, la concorrenza del Sud Italia



Pesche Un momento della premiazione al Mercato coperto di Coldiretti

e di alcuni Paesi stranieri, in particolare la Spagna. Sono queste le principali cause del calo degli investimenti che ha comportato anche una netta perdita di forza della realtà che dovrebbero tutelare il prodotto al quale era stata assegnata un'Igp, Indicazione geografica protetta che, secondo la Coldiretti, ha un evidente bisogno di esse-

re rinverdire. Per questo, la federazione ha fatto il punto sulla produzione nel territorio veronese e sulle sue prospettive, in un incontro che si è svolto ieri al Mercato coperto di Campagna amica in Galleria Filippini, a Verona, al quale erano presenti anche il presidente della Commissione agricoltura regionale Marco Andreoli

e il consigliere Filippo Rigo.

«Verona rimane la prima produttrice di pesche e nettarine del Veneto, ma per ridare slancio a questa coltivazione abbiamo organizzato un gruppo di lavoro formato da esperti che sta studiando quelle modifiche al disciplinare di produzione, il quale ha ormai 25 anni, che bisognerà adottare per adeguare la nostra peschicoltura alle mutate esigenze del mercato e renderla più sostenibile e remunerativa per i coltivatori», ha dichiarato Giuseppe Ruffini, direttore di Coldiretti Verona.

«Ora è necessario migliorare la qualità delle produzioni di pesche e nettarine, sia gialle sia bianche, poiché il mercato tende a premiare la frutta di buona pezzatura con eccellenti caratteristiche organolettiche», ha rimarcato Giorgio Girardi, responsabile ortofrutta di Coldiretti Verona. Proprio questo è l'obiettivo principale della revisione del disciplinare a cui si sta lavorando, che comprenderà anche un rinnovamento delle tipologie varietali e degli impianti. Perché, come ricorda Franca Castellani, vicepresidente dell'associazione, «secondo una ricerca coordinata da Debora Viviani, ricercatrice dell'Università di Verona, la certificazione, con i marchi Dop e Igp, è garanzia di qualità dei prodotti alimentari per il 76,8% dei consumatori».

●● Il concorso

Premi per le migliori pesche veronesi gialle, bianche e nettarine

L'incontro di Coldiretti ieri sul disciplinare di produzione era stato organizzato in occasione della mostra concorso della Pesca di Verona Igp al Mercato coperto di Campagna amica, in Galleria Filippini. Al concorso hanno partecipato una trentina di 30 produttori. Secondo le valutazioni della giuria di esperti, per il gruppo pesche a pasta gialla è risultato primo Armando Tacconi di Sona, con la varietà Royal Summer, secondo Marco Girelli di Bussolengo, Royal Glory, e terzo Angelo Cordioli di Sommacampagna, Royal Summer.

Nel gruppo a pasta bianca primo Giovanni Adami di Bussolengo, Nathana, secondo Luca Dal Pezzo di Zevio, Nathana; terza Elena Martinelli di Valeggio, Greta.

Per le nettarine, il migliore è stato Giovanni Adami di Bussolengo, Ali Top, seguito da Diego Bombana di Valeggio, Big Top, e Luca Dal Pezzo di Zevio, Early top. **Lu.Fi.**

AZIENDE Sede a San Martino Buon Albergo

Genero Anna cresce e punta sull'alleanza con la tedesca Espera

L'azienda vicentina tratta sistemi di cassa e pesatura. L'ad Grotto: «In vista un piano per allargarsi a Sud»

●● Genero Anna, azienda vicentina che da 39 anni effettua vendita e assistenza per quanto riguarda casse, sistemi di pesatura e soluzioni informatiche collegate, punta su San Martino Buon Albergo dove ha aperto la sua terza sede, concentrando nello spazio che ha allestito in viale del Lavoro l'esposizione non solo dei marchi che tratta da tempo, ma anche delle macchine di cui è recentemente diventata esclusivista per l'Italia. Si tratta di dispositivi che svolgono in contemporanea pesatura ed etichettatura, prodotti da Espera Werke GmbH, azienda di Duisburg, Germania, attiva dal 1927 leader a livello internazionale, con filiali in Belgio, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Spagna, Usa, Canada e Messico ed è rappresentata anche in Australia, Israele, Russia, Sud Africa e Sud America.

Genero Anna è nata a Thie-

ne e ha poi aperto una sede anche a Cittadella (Padova). Si occupa di fornire sistemi di pesatura e cassa che acquista da altri, garantendo la personalizzazione delle commesse e l'assistenza. Nel 2021 ha raggiunto un fatturato di 4 milioni di euro.

«Attualmente», spiega Lisa Grotto, ad della srl, «abbiamo 26 dipendenti, di cui 8 a San Martino Buon Albergo». La sede veronese è aperta da ottobre dello scorso anno e ora punta a crescere grazie all'accordo con Espera. Per promuovere questa nuova opportunità, l'azienda ha organizzato un incontro con aziende partner del Nord Italia, seguito da una festa con i dipendenti.

«La nascita di questo rapporto in esclusiva è per noi molto importante, vista la rilevanza di Espera», sottolinea Grotto che non nasconde prospettive di crescita. «Stiamo predisponendo un piano di azione», precisa infatti «che prevede anche la possibilità di creare partnership con realtà simili alla nostra attiva nel Sud Italia». **Lu.Fi.**